

SANT'EUSEBIO AL VILLAIR DI QUART: STORIA ED ARCHEOLOGIA DI UN SITO

Gabriele Sartorio, Claudia De Davide*, Daniele Sepio*

Uno scavo di emergenza

Gabriele Sartorio

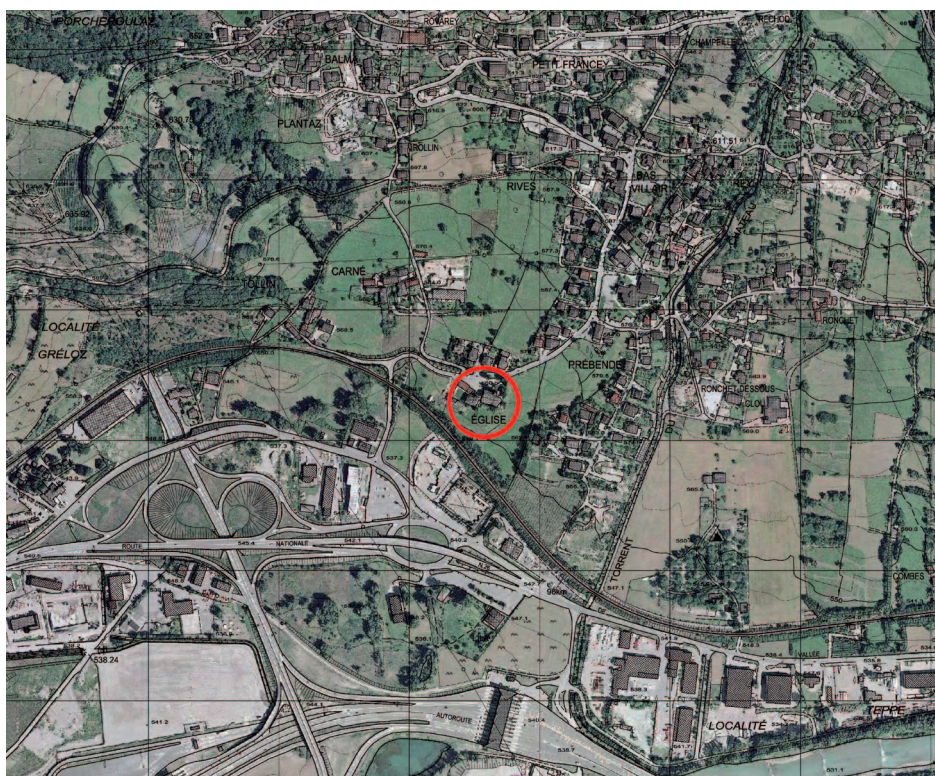
Gli interventi archeologici seguiti e patrocinati dalla Soprintendenza non rientrano sempre nella casistica dei lavori “programmati”. Molto in questi anni è stato fatto per mappare il territorio dal punto di vista del rischio archeologico, ed un grande sforzo viene quotidianamente condotto per individuare e perimetrare siti di particolare interesse scientifico, permettendo così di progettare campagne di scavo complesse ed articolate su più anni, in grado di interfacciarsi con le necessità del restauro, della valorizzazione e spesso della continuità di vita degli stessi siti.

Tuttavia il sapere archeologico, per sua natura, non può mai dirsi definitivamente acquisito e cristallizzato: se la programmazione e la redazione di carte di rischio sono fondamentali per il lavoro di tutela, è altrettanto vero che si assiste periodicamente alla “scoperta” di nuovi siti archeologici, prima insospettiti o solo presunti. Questo è il motivo dell’esistenza, oltre agli scavi “programmati”, anche di quelli cosiddetti di “emergenza”, caratterizzati dall’inserirsi in cantieri edili già operativi ed in aree non ricadenti sotto diretta tutela archeologica, ma che non per questo devono essere considerati di “seconda fascia”, dal momento che spesso sono proprio gli interventi di emergenza a permettere di scoprire siti di eccezionale qualità.

Il caso di cui tratta questo breve articolo ricade esattamente nella casistica ora descritta. In occasione dei lavori per il rifacimento del piazzale del sagrato e per il restauro della chiesa di Sant’Eusebio al Villair di Quart sono infatti venute alla luce ossa umane e lacerti murari che hanno causato dapprima la sospensione immediata dei lavori edili e quindi la prosecuzione di questi ultimi a ritmi rallentati nelle parti interessate dai rinvenimenti, per permetterne la comprensione ed una corretta documentazione.

Inquadramento topografico e storico

L’importanza della chiesa di Sant’Eusebio non era stata adeguatamente messa in evidenza nel panorama storico della Valle d’Aosta prima delle recenti indagini, benché esistessero alcuni chiari indizi della sua antichità. Situato su un promontorio alle prime pendici collinari di Quart, altura ora parzialmente modificata dalle costruzioni e dalla moderna viabilità, aggettante sul fondovalle, l’edificio religioso godeva di una posizione di controllo sulla pianura alluvionale posta a meridione e si collocava ai margini del conoide di deiezione dell’attuale torrent du Château, area particolarmente fertile e caratterizzata ancora attualmente dalla presenza di pascoli. Se a questo si aggiunge che la porzione di territorio perfluviale della Dora Baltea doveva essere difficilmente agibile in quanto paludosa e malsana, si capisce bene come il sito offrì alcuni chiari vantaggi difensivi oltre che economico-produttivi (fig. 1).



1. Inquadramento topografico.

(Elaborazione dal software Cartographic)

La posizione dell'edificio acquisisce un'importanza ancora superiore se confrontata con le notizie riguardanti la viabilità antica dell'area. Il percorso della strada romana delle Gallie¹ doveva infatti, all'uscita da Aosta in direzione di *Eporedia* (Ivrea), abbandonare quasi immediatamente la pianura alluvionale per portarsi a mezza costa in direzione della collina del Beauregard. Da qui, evitando accuratamente le aree soggette a piena poste più a valle, doveva proseguire in direzione di Saint-Christophe, portandosi attraverso Olleyes nella zona dove sorge la chiesa del Villair di Quart, e poi continuare con ogni probabilità verso i prati di Épraz e Saint-Sixte. L'origine del toponimo "Quart" è del resto un fattore di romanità, pur considerando la discussa e discutibile valenza di una tale prova: «*Ad Quartum Lapidem ab Augusta Praetoria*» doveva infatti essere null'altro che un'indicazione, diremmo oggi stradale, volta a segnalare la peculiarità del sito, ovvero la sua distanza dal capoluogo. Questo, se da un lato conferma implicitamente la collocazione del nucleo generatore di Quart lungo la principale via di comunicazione valliva, dall'altra pone un problema, dal momento che l'attuale capoluogo del Comune non si trova nella frazione del Villair, ma in quella di Villefranche. La questione è in realtà di facile soluzione: non solo infatti il borgo di Villefranche nasce come tale nel XIII secolo² ma una misurazione, per quanto approssimativa, compiuta attraverso sistemi di georeferenziazione satellitare (GIS), permette facilmente di appurare come il quarto miglio della via Consolare, misurato a partire dalla Porta Pretoria, dovesse cadere all'incirca proprio nell'area del Villair (6 km circa da Aosta).

I dati sulla conformazione fisica del sito e quelli ricavabili dalla toponomastica e dall'analisi delle vie di comunicazione concorrono in definitiva a spiegare la scelta insediativa dell'attuale chiesa di Sant'Eusebio, ma non sarebbero sufficienti a dichiararne l'importanza a livello archeologico se non si considerassero anche altre notizie ricavabili dalla storia materiale ed archivistica dell'istituzione religiosa.

Per prima cosa va presa in esame l'intitolazione a Sant'Eusebio, un santo di area vercellese della metà del IV secolo d.C., considerato il primo grande vescovo evangelizzatore di tutta l'area piemontese e valdostana. La tradizione eusebiana in Valle d'Aosta non deve essere considerata una semplice leggenda: la famosa lettera scritta dal santo in esilio e rivolta al clero di Vercelli ed ai fedeli piemontesi nel 356 d.C. testimonierebbe dell'esistenza di una diocesi *Augustana* già alla metà del IV secolo,³ creata per volontà dello stesso Eusebio.⁴

Concentrandosi invece sulle tracce materiali il Gal,⁵ descrivendo la chiesa nella seconda metà dell'Ottocento, si soffermava sulla presenza presso questa di una colonna di marmo di 36 cm di diametro genericamente definita di manifattura romana, ipotizzando la medesima origine anche per alcune lastre, forse quelle che ancora oggi costituiscono la pavimentazione di accesso all'edicola posta in facciata. Nessuna traccia rimane ad oggi della colonna, e piuttosto dubbia appare l'affermazione di romanità delle *dalles* in pietra: al contrario va registrata l'esistenza di un cippo in puddinga presente fino a poco tempo fa sul sagrato ed oggi spostato all'esterno della navata settentrionale della chiesa.⁶ L'ipotesi secondo cui si tratterebbe

di un miliario non convince, dal momento che il conglomerato, privo di un rivestimento adeguato, di cui peraltro non rimane traccia, non è un supporto adatto all'incisione. Al contrario appare interessante notare come le dimensioni del frammento corrispondano all'incirca a quelle delle colonne rinvenute nel corso degli scavi nell'area sacra forense di Aosta, e facciano quindi pensare ad un edificio pubblico di discrete dimensioni, come suggerito in altra sede.⁷

Un ulteriore indizio dell'importanza del sito è dato dall'esistenza di due frammenti di plutei marmorei murati all'esterno della canonica. La decorazione dei pezzi, visibile solo sul lato frontale (impossibile dire qualcosa sul retro senza prelevare i plutei dalla loro attuale sede), è costituita da due larghe bordure, di dimensioni differenti, poste ad incorniciare su due lati uno specchio centrale di forma quadrata. Nel primo pluteo (fig. 2a), scomposto in due frammenti di diversa grandezza,⁸ la cornice di dimensione maggiore, posta sul lato sinistro, è lavorata con una matassa a quattro capi con nastro trisolcato a quattro vimini: frammentaria nella parte inferiore, la decorazione è inserita in un campo delimitato da listelli piani, dei quali quello sinistro rivolto all'esterno presenta dimensioni maggiori. La bordura superiore, interamente conservata, è decorata da una matassa a tre capi con nastro bisolcato a tre vimini. Il campo centrale, ad un piano maggiormente abbassato, è occupato da un medaglione delimitato da due cordoni, il più interno destrorso ed il più esterno sinistrorso, a loro volta iscritti tra due listelli piani. All'interno del medaglione è presente un girale, ed al centro di questo un secondo disco, incorniciato da un cordone tra due listelli piani, contiene una rosetta a nove (o dieci) petali profilati di forma ovoidale con bottone centrale. Ai quattro angoli dello specchio, ed in generale negli spazi di risulta tra il medaglione e le cornici, si osservano elementi gigliati a tre foglie, girali e palmette stilizzate: queste ultime, a foglie oblunghe con scanalatura centrale, si dipartono da gambi resi con semplice nastro bisolcato.

Il secondo pluteo (fig. 2b) presenta una struttura in tutto speculare al primo, con una leggera differenza per quanto concerne la decorazione.⁹ La cornice di dimensioni maggiori, questa volta sul lato destro e molto rovinata, presenta una matassa a quattro capi, ma in questo caso il nastro è bisolcato a tre vimini; sembra, inoltre, di notare una minore fluidità rispetto alla resa del primo pezzo. La bordura minore, sul lato superiore del pluteo, è occupata da una matassa bisolcata a tre vimini, e nello specchio centrale è iscritto un medaglione con girandola perimetrato da un doppio listello a cordone, avente le medesime caratteristiche del frammento analizzato in precedenza. Al centro del medaglione è un disco, individuato da un listello cordonato tra due listelli semplici, con all'interno un girale con andamento destrorso, opposto al verso della girandola nel cerchio maggiore, composto da nove fogliette oblunghe con scanalatura centrale che si dipartono da un bottone mediano. I riempitivi attorno al medaglione, che peraltro appare centrato in maniera differente rispetto al primo pezzo esaminato, sono composti da elementi gigliati a tre o cinque foglie e palmette stilizzate, molto simili a quelle già analizzate in precedenza.



2a.-2b. I plutei altomedievali.
(G. Sartorio)

Lo stato di conservazione in cui versano i due frammenti di transenna non è ottimale: esposti alle intemperie ed all'inquinamento, murati in nicchie predisposte all'uso contro la canonica, presentano evidenti tracce di manomissioni, impossibile dire se più o meno recenti, soprattutto sui bordi esterni. Dal punto di vista tipologico, la forma vagamente quadrata permette di identificarli come elementi di una transenna, un apparato liturgico formato da plutei, pilastri, colonnine e pergule volto a dividere la zona presbiteriale da quella destinata ai fedeli. Dal punto di vista cronologico, i confronti con l'area piemontese, recentemente sottoposta ad un tentativo di rilettura da Crosetto, sembrerebbero portare verso una datazione all'interno della seconda metà dell'VIII secolo.¹⁰ I casi confrontabili più prossimi per decorazione ai nostri vengono sistematicamente attribuiti in quella sede alla prima metà dell'VIII secolo.¹¹

Un problema è tuttavia costituito dalla mancanza di contesto dei frammenti. La loro posizione attuale non assicura affatto della loro provenienza, e benché fonti orali ne confermino il ritrovamento durante non meglio precisati lavori di sostituzione del pavimento della chiesa, non è possibile considerarli *sine dubio* come facenti parte dell'arredo liturgico di una protochiesa di Sant'Eusebio. Per loro natura i frammenti architettonici e l'arredo liturgico in particolare sono soggetti a facili traslazioni e reimpieghi, in qualità del valore intrinseco dei pezzi, spesso realizzati in materiale di pregio e testimoni dell'antichità del culto. Detto questo, il fatto che i due frammenti si corrispondano esattamente e facciano parte del medesimo apparato architettonico non può certo essere considerato un caso: è perciò verosimile, anche in assenza di testimonianze dirette da scavo, che nella zona - senza scendere nello specifico in problemi di più vasta portata si può identificare compresa tra Saint-Sixte e l'attuale chiesa del Villair¹² - esistesse un edificio ecclesiastico già attivo nel corso dell'VIII secolo. Una fondazione religiosa peraltro di discreta importanza, se si considera che apprestamenti liturgici come quelli esaminati vanno inquadrati nell'opera di rinnovamento avviata tra pieno periodo longobardo e prima età carolingia dei cosiddetti

loca venerabilia: i gruppi episcopali, gli edifici di culto dedicati a santi illustri (spesso insigniti di dignità plebana) e le principali fondazioni monastiche.¹³

Dunque, seppure non probanti, i dati materiali in grado di fare ipotizzare un utilizzo del sito oggi occupato dalla chiesa parrocchiale già in periodo altomedievale sono piuttosto numerosi. A questi vanno infine connessi i dati che provengono dalle fonti archivistiche e documentarie.

La prima attestazione dell'esistenza di una chiesa intitolata a Sant'Eusebio a Quart risale al XII secolo, quando in occasione di una transazione non datata (ma sicuramente precedente il 1153) se ne sancisce il passaggio dalla gestione del Capitolo della cattedrale di Aosta a quella del Priorato benedettino di Saint-Jean di Ginevra, a sua volta dipendente dall'Abbazia di Saint-Martin d'Ainay presso Lione.¹⁴ La dipendenza lionese¹⁵ è confermata nel 1153 e nel 1250, in una bolla papale sulla cui interpretazione ancora oggi fervono discussioni, ma che sostanzialmente certifica l'esistenza della chiesa di Sant'Eusebio¹⁶ per il XIV secolo.

Dei dati di sicura utilità si possono infine ricavare dalla notizia di almeno una grande alluvione, collocabile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: in seguito all'evento catastrofico, che provocò il danneggiamento della "chiesa antica" (già nel 1404 la chiesa era in deplorabile stato di salute) e del campanile, si procedette ad un generale rinnovamento dell'area sacra attraverso la ricostruzione del complesso.¹⁷ Più volte modificata tra il XVI ed il XVII secolo - si segnala in particolare l'ingrandimento di due tesse a levante, a ponente ed a mezzogiorno voluto dal vescovo Bartolomeo Ferreri sullo scorcio del XVI secolo - la chiesa venne definitivamente consacrata solo nel 1662. Lavori ulteriori di rifacimento del pavimento sono attestati per il 1680 ed il 1740, ed ancora nel 1910 la chiesa fu oggetto di cospicui restauri culminati nel 1913.¹⁸

Un esame attento della documentazione conservata presso l'Archivio parrocchiale potrebbe ancora fornire informazioni interessanti circa la qualità e quantità delle strutture inerenti il complesso religioso; dati che potrebbero essere messi in relazione con le acquisizioni emerse dallo scavo archeologico.

Il contesto stratigrafico

Claudia De Davide*, Daniele Sepio*

Le indagini archeologiche di emergenza si sono concentrate prevalentemente nell'area del sagrato antistante la chiesa, su una superficie totale di 190 m² circa.¹⁹ Purtroppo la natura dell'intervento, la presenza di numerose sepolture e la complessa stratificazione individuata non hanno consentito di indagare integralmente le strutture emerse nel corso dello scavo, limitando in alcuni casi l'intervento a saggi di approfondimento di limitata estensione posizionati secondo una strategia di scavo finalizzata a coniugare la ricerca scientifica con le esigenze dei lavori edili.

All'interno dell'area di scavo è stato individuato in vari punti il substrato geologico, uno strato di ghiaia grossolana e ciottoli di medie dimensioni di colore giallo marrone. Il deposito presenta una pendenza da nord verso sud (557,15 m s.l.m. a nord e 555,80 m s.l.m. a sud) e da est verso ovest (557,20 m s.l.m. a est e 556,90 m s.l.m. a ovest). Questa conformazione è piuttosto simile a quella attuale, con la parte più alta dello sperone situato approssimativamente sotto la chiesa moderna. All'interno dell'area di scavo non è stato individuato un paleosuolo preromano a causa dei numerosi sbancamenti successivi.

Fase I. Età romana

L'impianto degli edifici

(fig. 3)

Nel corso dell'età romana viene realizzato un potente sbancamento della morfologia precedentemente descritta fino a circa 556,20 m s.l.m. L'intervento interessa un'area di oltre 200 m², della quale è stato individuato il limite settentrionale con andamento approssimativamente est-ovest.

A contenimento di questo intervento viene realizzato un muro di terrazzamento che, alla luce delle conoscenze attuali, rappresenta il limite settentrionale dell'insediamento.²⁰ Nella parte occidentale dello scavo è stata riconosciuta un'apertura (larghezza 2,10 m) lungo l'andamento di tale struttura; sono stati individuati due angoli che mostrano la prosecuzione verso nord e verso ovest di questo muro di contenimento, forse una recinzione che consentiva l'accesso al complesso dalla via romana, che doveva passare poco più a nord. Nell'area settentrionale (amb. H, fase I) non sono state riconosciute tracce di strutture pertinenti a questa fase ma solo livelli di frequentazione probabilmente associabili con delle aree scoperte; tali piani si trovano ad una quota maggiore di circa 1 m rispetto all'area meridionale e rispettano la naturale pendenza del terreno. Nel corso dell'età romana è documentata la presenza di accumuli artificiali che hanno attenuato questo dislivello portando la superficie alla quota di 557,30 m.

Un secondo muro di contenimento con orientamento analogo è stato riconosciuto più a valle, alla distanza di 16 m circa dal precedente. In prossimità di questa struttura sono stati individuati depositi di rialzamento dello spessore di 0,40 m circa che colmano il naturale declivio della collina nella porzione meridionale dell'area, risistemando i piani per creare una terrazza. All'interno di quest'area centrale è riconoscibile un impianto ortogonale che rispetta

l'andamento delle due strutture di contenimento precedentemente descritte. Nel corso dell'indagine sono state individuate due aree divise da un muro maestro con andamento nord-sud. L'area occidentale (amb. G, fase I) si sviluppa al di sotto della canonica; al momento non sono visibili suddivisioni interne. Una seconda area è riconoscibile a est e prosegue al di sotto dell'attuale chiesa (amb. A, B, E, fase I). Questi due nuclei edilizi sono definiti sul lato settentrionale da una struttura est-ovest, attualmente indagata per una lunghezza di almeno 7 m, che corre parallelamente al muro di terrazzamento nord.

Tra queste due strutture di limite è stata individuata una stretta e lunga fascia di terreno (amb. F, fase I; larghezza 2,70 m circa) all'interno della quale non è stata trovata una vera e propria pavimentazione, ma semplici battuti con tracce di frequentazione. L'ultimo di questi piani è stato intaccato da uno stretto taglio lineare con fondo a "V" parallelo ai muri, che potrebbe rappresentare la fossa di spoliatura di un condotto idrico. Alla luce di tali dati è forse possibile interpretare l'ambiente F come un vano di passaggio, probabilmente un corridoio scoperto che correva lungo il lato settentrionale di un complesso posto sulla parte meridionale della terrazza.

Di difficile interpretazione è l'ambiente G a causa della totale asportazione dei piani, ed evidentemente anche delle strutture di età romana, avvenuta nel corso degli sbancamenti di età medievale che hanno interessato l'area antistante e al di sotto della canonica fino alla quota di 555,70 m.

Meglio conservata, invece, l'area ad est, dove sono distinguibili almeno tre ambienti paralleli probabilmente di forma rettangolare. Non è stato possibile indagare il vano settentrionale (amb. E, fase I), in quanto al di sotto dell'attuale chiesa; sembra comunque trattarsi di un ambiente piuttosto ampio, largo almeno 3,90 m.

Procedendo verso sud è riconoscibile l'ambiente A (larghezza 2,20 m circa) al cui interno è conservato un pavimento cementizio di colore bianco rosato a 556,55 m s.l.m.²¹ (fig. 4); lungo il lato settentrionale è visibile una stretta fascia priva di pavimento (larghezza 0,10 m circa), forse tracce di un rivestimento che correva lungo la parte inferiore del muro, successivamente asportato.²²

A sud è stato individuato un terzo vano (amb. B, fase I; larghezza 3,00 m), che conserva il rivestimento pavimentale realizzato con un battuto cementizio posto 0,15 m circa più in basso, alla quota di 556,40 m.²³ La funzione degli ambienti precedentemente descritti è al momento incerta.

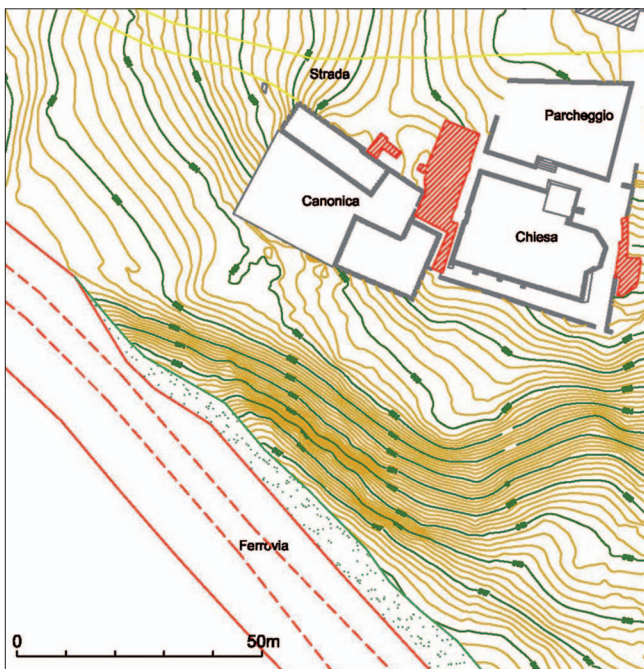
Tra questo ambiente e il muro di terrazzamento meridionale è riconoscibile uno stretto spazio (amb. C, fase I; larghezza 1,85 m) che sembra proseguire verso ovest, all'interno del quale non è stato individuato un vero e proprio piano pavimentale ma uno strato di ghiaia e sabbia molto omogeneo, probabilmente una preparazione. Non è escluso che potesse rappresentare un secondo corridoio, ovvero una separazione tra due corpi di fabbrica distinti, forse scoperto. A valle del muro di contenimento è stata infatti riconosciuta una struttura in appoggio con andamento nord-sud, probabilmente un tramezzo divisorio tra due ambienti ricavati in un ulteriore terrazzamento posto ad una quota inferiore.



3. Pianta della fase I. Età romana.
 (Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



4. Pavimento cementizio all'interno dell'ambiente A.
(D. Sepio)



5. Microrilievo di dettaglio dell'area circostante il sito.
(Elaborazione D. Sepio)

L'interruzione dell'indagine non ha consentito di riconoscere i piani associati con questa struttura. È interessante osservare come la topografia della morfologia a sud della chiesa (fig. 5) consenta di delimitare un'area molto ampia e piuttosto pianeggiante dove sembrerebbe plausibile individuare altri terrazzamenti artificiali.

All'interno dei differenti nuclei edilizi sono documentati alcuni interventi di restauro che interessano sia le strutture che i piani pavimentali della fase precedentemente descritta. Tra questi le maggiori modifiche sono state riconosciute nell'edificio orientale e coinvolgono i vani A ed E che diventano un ambiente unico; viene infatti demolito il muro divisorio e ricostruiti forse interamente i limiti

occidentale e meridionale. Al di sopra del pavimento della fase precedente viene realizzato un vespaio in grandi ciottoli e malta su cui si imposta il nuovo pavimento in malta lisciata, ovvero un semplice battuto cementizio, innalzando la quota di calpestio fino a 556,80 m s.l.m.

Quest'attività costruttiva ed i rifacimenti precedentemente descritti sono inquadrabili all'interno dell'età imperiale.²⁴

Successivamente sono documentate nell'area una serie di attività di distruzione testimoniate da strati di macerie rinvenuti in vari punti nell'insediamento, in particolare a nord dell'ambiente di passaggio F, dove è stata trovata *in situ* una porzione crollata del muro di terrazzamento settentrionale.

Fase II. Età altomedievale (fig. 6)

In un momento imprecisato a cavallo tra l'età tardoantica e l'altomedioevo lo spazio antistante l'attuale chiesa del Villair inizia ad essere occupato da un'area cimiteriale. Le prime sepolture, che tagliano gli strati di macerie che sigillano la precedente fase I, sono localizzate all'interno del corridoio (amb. F, fase II); si tratta di tombe prevalentemente ad inumazione singola che presentano orientamento est-ovest con la testa del defunto rivolta ad ovest.²⁵ Sono riconoscibili diverse tipologie sepolcrali: tombe a fossa terragna, a fossa rivestita con assi lignee ai lati e con cassa in lastre disposte di coltello (fig. 7). L'andamento dei due muri paralleli condiziona l'orientamento delle sepolture nella parte orientale dell'area, ovvero più vicino all'attuale chiesa. Le uniche sepolture che presentano un differente orientamento sono quelle rinvenute all'estremità occidentale, dove tagliano la cresta rasata del muro di terrazzamento di età romana. La posizione di queste tombe, che intaccano lo stipite occidentale dell'apertura, sottolineano l'avvenuta distruzione o comunque la perdita di funzionalità di quest'accesso.



6. Pianta della fase II. Età altomedievale.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



7. *Sepulture con cassa litica al di sotto della chiesa attuale.*
(L. De Gregorio)

L'assenza di elementi di corredo rende difficoltoso inquadrare cronologicamente questa prima fase cimiteriale che appartiene indubbiamente ad un periodo post-romano. Contemporaneamente si assiste ad una importante attività di ricostruzione degli edifici, che pur mantengono il precedente orientamento.²⁶ Il muro di terrazzamento settentrionale (fig. 8) viene completamente ricostruito a partire dal nuovo piano di calpestio relativo alla fase cimiteriale. All'interno dell'originario nucleo orientale viene modificata la disposizione degli ambienti occidentali.

Una nuova struttura divisoria con andamento nord-sud delimita uno stretto ambiente a ovest (amb. L, fase II; larghezza 1,50 m), forse un vano di passaggio; al di sopra del pavimento secondario sono stati riconosciuti sottili strati di limo sabbioso molto compatti, probabilmente un nuovo piano di calpestio alla quota di 556,98 m s.l.m.

Il muro nord-sud delimita a est un secondo ambiente di natura incerta (amb. M, fase II), un vano probabilmente di ampie dimensioni che si sviluppa al di sotto dell'attuale chiesa.

La ricostruzione in questa fase del muro meridionale del corridoio F mostra verosimilmente la continuità di utilizzo dell'ambiente G, come confermato anche dagli sviluppi della successiva fase IV.

A sud di questi ambienti la struttura divisoria della precedente fase viene demolita, ad eccezione del muro di terrazzamento meridionale. L'area di passaggio rappresentata dal vano C della fase costruttiva precedente, si unisce adesso con quella del vano B, originando un ampio ambiente (amb. B', fase II; larghezza 5,5 m) che continua ad essere frequentato, come testimonia il rinvenimento di uno strato di limo scuro e carbone che copre la cresta rasata del muro divisorio della precedente fase, obliterandolo. L'assenza di un vero e proprio pavimento e la sola presenza di un piano di calpestio in terra potrebbero far pensare ad un ambiente scoperto, forse speculare a quello sul lato nord.

Nel corso di questa fase è riconoscibile un ampliamento del cimitero nell'area scoperta a monte del muro di terrazzamento settentrionale. Le tombe riconducibili a questa seconda fase sono finora una decina distribuite su una superficie indagata di circa 30 m². Si tratta di sepolture ad inumazione singola orientate est-ovest, con testa del



8. *Paramento settentrionale del muro di terrazzamento est-ovest della fase romana con ripresa della fase altomedievale.*
(L. De Gregorio)

defunto ad ovest, prive di elementi di corredo. Anche in questo caso è stato possibile individuare alcune tipologie ben definite che sembrano continuare la tradizione precedente seppur con qualche variante. Oltre alle tombe a fossa semplice si attribuiscono a questa fase cimiteriale alcune tombe a fossa rivestita con pietre di media e piccola pezzatura, in particolare in un caso è riconoscibile parte della copertura in lastre di ardesia. In questo caso non si tratta di vere e proprie casse litiche, ma di tombe a fossa terragna con rinforzi laterali in pietra, spesso poco profonde (da 0,20 a 0,30 m).

La datazione degli eventi attribuiti a questa fase è per il momento incerta a causa della ridotta quantità di materiali ceramici rinvenuti. Appartiene sicuramente ad una fase di attività collocabile tra il periodo tardoantico e l'altomedioevo, benché vengano riutilizzati elementi strutturali degli edifici precedenti. La tipologia delle sepolture permette forse di restringere la datazione della fase all'interno del periodo altomedioevale, intorno all'VIII secolo d.C.²⁷

Al termine di questa fase vengono demolite alcune delle strutture del precedente impianto di età romana, in particolare nella porzione nord-occidentale. Strati di crollo, di diverso spessore, sono documentati in tutta l'area indagata e contribuiscono ad un generale innalzamento fino alla quota di circa 557,30 m s.l.m. Al momento non è chiaro se questi depositi siano da attribuire ad un unico evento distruttivo o se si tratti di un lento decadimento dell'area dovuto ad un parziale abbandono. È comunque evidente come alcune strutture del complesso rimangano ancora parzialmente visibili nelle fasi seguenti continuando a condizionare, almeno in parte, l'andamento delle successive costruzioni.

Fase III. Età medievale (pre XV secolo)

(fig. 9)

Nel corso di questa fase si assiste alla costruzione *ex novo* di una struttura di forma pressoché quadrangolare (amb. O, fase III; 6,5x6,8 m circa) rinvenuta nell'angolo nord-orientale dell'area di scavo. Sono stati identificati tre grandi muri realizzati a secco (larghezza 1 m circa) approssimativamente ortogonali tra loro, mentre il limite strutturale orientale è stato riconosciuto nella sezione esposta a nord della chiesa al di fuori dell'area di scavo. Non sono conservati i piani di calpestio, asportati dai successivi interventi, mentre conosciamo la quota di partenza del taglio di fondazione a 557,70 m s.l.m. Su questa superficie si imposta l'elevato della struttura, realizzato con elementi di dimensioni minori e disposti su filari abbastanza regolari mentre, nella parte inferiore del muro, essi sono di dimensioni maggiori e messi in opera in modo irregolare. La natura di questo edificio è al momento incerta, ma è da sottolineare come imponga un nuovo orientamento che verrà poi rispettato anche dalle costruzioni successive.

La costruzione di questo ambiente sembra avvenuta nel corso della vita del cimitero precedentemente descritto e potrebbe spiegare l'ampliamento verso nord della necropoli. È comunque verosimile che alcune delle strutture orientali della fase II continuino a vivere, condizionando l'andamento delle sepolture.

L'area indagata è stata successivamente occupata dalla deposizione di uno spesso deposito limoso che potrebbe testimoniare il sopraggiungere di un evento alluvionale. Questi strati presentano una discreta pendenza da est verso ovest, dove aumentano in spessore. È plausibile che questi depositi siano collegati con la notizia di un evento alluvionale che avrebbe causato la distruzione del campanile della chiesa di Sant'Eusebio poco prima del 1430, rendendo necessario un intervento di restauro.²⁸

Al di sopra di questi strati alluvionali è stato riconosciuto, in particolare nella parte settentrionale dell'area, un deposito di ghiaia dallo spessore abbastanza costante (0,15-0,20 m circa) la cui superficie si presenta molto compatta, forse una sistemazione artificiale dei piani in seguito all'evento calamitoso.

Fase IV. Età medievale (post XV secolo)

(fig. 10)

In seguito all'evento alluvionale descritto nella fase precedente, si assiste ad una nuova riorganizzazione dell'area occidentale mediante la costruzione di due nuovi edifici separati da uno spazio che ricalca il corridoio delle prime fasi insediative.

Ad ovest dell'edificio quadrato della fase precedente viene realizzato un potente sbancamento di 1,70 m circa in cui viene costruito un vano interrato (amb. N, fase IV.1; 3,50x2,50 m) con un'apertura nell'angolo sud-orientale, per la realizzazione della quale è stato tagliato il muro maestro dell'ambiente della fase precedente. In corrispondenza di questo passaggio il piano di calpestio presenta una pendenza da est verso ovest, raccordando i piani dei due ambienti. Sulla base delle tracce dell'imposta legata con malta, visibili al di sopra dello stipite settentrionale, è probabile che la nuova apertura fosse coperta con un arco.

Le nuove strutture sono realizzate chiaramente contro terra; le sottofondazioni sono legate con malta mentre gli elevati sono a secco. La parete occidentale del vano presenta un ampio restauro della cortina, realizzato con una gettata di malta, forse per rinforzare il paramento a seguito di un cedimento. Sul muro di limite orientale si apre una nicchia quadrata, delimitata da quattro lastre di ardesia disposte di piatto.²⁹

Un secondo vano (amb. Q, fase IV.1) viene realizzato a sud-ovest, con una tecnica costruttiva analoga al precedente; anch'esso si presenta interrato, seppur ad una minore profondità, ed è collegato con il precedente da una rampa di scale di cui si conservano solo i due gradini superiori (amb. P, fase IV.1).

I piani di calpestio interni dei vani sono costituiti da battuti di limo sabbioso piuttosto compatti, chiaramente la preparazione per un rivestimento successivamente asportato. Il limite occidentale del nuovo complesso è costituito da un muro nord-sud che presenta un andamento lievemente divergente rispetto alle strutture precedentemente descritte, forse condizionato dalla presenza del muro di terrazzamento settentrionale della fase precedente, rispetto al quale è infatti ortogonale.

Nella parte meridionale dell'area (amb. G, fase IV.1) viene realizzato un potente sbancamento all'interno del quale viene costruito un altro ambiente interrato di forma



9. Pianta della fase III. Età medievale, pre XV secolo.
 (Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



10. Pianta della fase IV. Età medievale, post XV secolo.
 (Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

approssimativamente rettangolare.³⁰ Nella costruzione di questo vano viene riutilizzato come limite orientale il muro ovest del precedente nucleo orientale delle fasi I e II che doveva essere almeno in parte ancora visibile. All'interno dell'area è stato riconosciuto uno strato di argilla sabbiosa con superficie molto compatta e forti tracce di carbone, forse un piano di calpestio interno all'ambiente alla quota di circa 555,80 m.

Durante la vita degli edifici precedentemente descritti l'area vicino alla chiesa continua ad essere utilizzata come cimitero. Le prime sepolture individuate al di sopra degli strati alluvionali della fase precedente presentano caratteristiche tipologiche analoghe a quelle del più antico cimitero: si tratta di sepolture ad inumazione singola entro cassa lignea, orientate in direzione nord-ovest/sud-est con testa del defunto a nord-ovest. Il defunto è deposto sulla schiena con le braccia o distese lungo i fianchi o incrociate sul petto.

In una sottofase successiva (fase IV.2) il lato sud del complesso edificio settentrionale viene ristrutturato, creando due ambienti di forma rettangolare. All'interno del vano orientale (ambiente S) viene costruita, a ridosso di due delle pareti, una bassa struttura lineare (0,60x0,20 m) parallela ai muri rivestita sulla superficie da un sottile strato di malta e minuti frammenti di laterizio, probabilmente un cocciopesto.³¹

La funzione degli edifici precedentemente descritti è al momento incerta, ma non è escluso che si tratti di ambienti funzionali alla chiesa o all'antistante cimitero. Al termine di questa fase gli ambienti vengono distrutti e riempiti con strati di macerie, forse in seguito ad una ricostruzione ed ampliamento della chiesa attuale. Il ritrovamento di una moneta di Carlo II³² all'interno degli strati di distruzione degli ambienti precedentemente descritti permette forse di datare questa fase tra la metà del XV secolo, dopo l'alluvione descritta in precedenza, e la prima metà del XVI secolo, periodo a cui possono essere attribuite la distruzione degli ambienti e l'inizio dell'ultima fase cimiteriale.

Conclusioni

Gabriele Sartorio

La qualità delle osservazioni stratigrafiche, in unione alle considerazioni di carattere storico precedentemente esposte, permette di riconoscere nel sito della chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio un nucleo insediativo di lunga tradizione.

Le prime testimonianze di occupazione dell'area risalirebbero infatti almeno al periodo della tarda imperialità romana, come testimoniato dagli scarsi materiali rinvenuti negli strati di abbandono del primo grande nucleo edilizio. La natura del primo edificio non è, allo stato attuale degli studi, facilmente determinabile. Suggestioni che indurrebbero a vedervi una funzione privata (*villa suburbana* con pavimenti di buona qualità) fanno da contraltare ad elementi che ne esaltano una possibile funzione pubblica (*statio* lungo la principale via di comunicazione). In realtà, qualunque ne sia stata la qualifica, questo primo nucleo colpisce per le dimensioni e l'organizzazione articolata e complessa degli spazi, che sottintendono un'importanza del sito che ben si accorda con le qualità morfologiche e

topografiche dell'area. Gli imponenti sbancamenti effettuati per creare delle terrazze adatte all'erezione degli edifici dichiarano implicitamente che ci si trova di fronte ad un complesso che dovette rivestire un ruolo di primo piano nel panorama vallivo, probabilmente dal punto di vista sia economico che gestionale.

La qualità delle strutture romane sfocia in un insediamento altomedievale che trova i suoi corrispettivi più naturali nelle agglomerazioni suburbane che nascono nel resto dell'Italia padana in periodo tardoantico, in seguito al disfacimento del sistema urbano, spesso proprio attraverso un riutilizzo di precedenti impianti pubblici o privati. La natura ecclesiastica di questo polo (sebbene non sia determinabile il vero momento di formazione) è la chiave di volta di questo nuovo sviluppo, testimoniata esplicitamente dall'arredo liturgico superstite ed implicitamente dalla povertà estrema di materiale rinvenuto nel corso dello scavo.

Il complesso liturgico, che aveva il proprio fulcro in un edificio posto probabilmente sotto l'attuale chiesa, e che l'indagine presente avrebbe dunque solo sfiorato, sarebbe uno dei più significativi dell'intera Valle d'Aosta extraurbana, ed in questo senso andranno analizzate le informazioni provenienti dallo studio delle aree cimiteriali che precocemente si sviluppano nell'area.

La conoscenza di un termine di sicura precisione storica, l'alluvione degli anni Trenta del Quattrocento in seguito alla quale si procedette alla ricostruzione della torre campanaria, che troverebbe un confronto con la presenza di strati limosi di apporto che sigillano ad un certo momento l'intera area, permette di dividere temporalmente lo sfruttamento del sito in un *ante* e in un *post* metà XV secolo. Da un punto di vista insediativo successivamente all'evento alluvionale si assiste ad una completa riorganizzazione degli spazi mediante la costruzione di nuovi edifici, che in parte sfruttano i terrazzamenti ed i muri ancora "sani" delle fasi precedenti; il nuovo complesso sembrerebbe espandersi verso nord, dunque verso l'ipotetica posizione dell'asse stradale antico (forse proprio in quest'epoca modificato per i già citati eventi catastrofici), e fornirsi di edifici accessori, forse a valenza produttiva, che solo in ultima fase vengono obliterati per far posto ad un ampliamento dell'area cimiteriale, che sembra (dopo la metà del XVI secolo) reclamare spazi sempre maggiori e meglio individuati.

Lo studio di un sito di questo valore una volta "riscoperto" necessiterà di ulteriori campagne conoscitive per comprenderne a fondo le caratteristiche di genesi ed evoluzione, concentrate non solo all'esterno dell'edificio sacro (di cui verrà indagata nel 2010 la porzione meridionale) ma anche e soprattutto all'interno dello stesso.

Abstract

Reconstruction work on the large square in front of the parish Church of Sant'Eusebio in Villair di Quart (Aosta), preceded excavation which revealed the presence of an important archaeological site hitherto only partly recognised. This ecclesiastical complex, most certainly one of the oldest liturgical centres of Valle d'Aosta, evolved from a pre-existing structure of uncertain status in the late Roman Imperial period and was

positioned on the route line of the Road to Gaul. The site was re-organised in Medieval times and it was at this time that the church and its annexes were built, one such annex being the cemetery which was used right up until the 18th-19th centuries.

1) Cfr. in particolare A. ARMIROTTI, *Rete viaria e insediamenti minori nel territorio valdostano in epoca romana e tardoantica*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in lettere classiche indirizzo archeologico, Università degli Studi di Torino, relatore M.C. Conti, a.a. 2000-2001; P. VICHI, *Aosta - Carema: La strada romana miglio per miglio*, Aosta 2005.

2) Cfr. A. LIVIERO, *Villefranche. Storia di un antico borgo*, Quart 2002, in particolare pp. 27 e ss.

3) A.P. FRUTAZ, *I monumenti paleocristiani di Aosta nel contesto storico e urbanistico della città*, in BASA, 49, 1979, p. 5, nota 3. Del documento in questione esistono tre lezioni. Se si esclude la terza, un falso opera del Meyranesio, è nella seconda che si leggono le parole *plebibus Augustensis*, mentre nella prima versione, quella universalmente accettata come maggiormente fededegna, non vi sono riferimenti ad una diocesi aostana. Recenti riletture del problema - D. DAUDRY, O. BORETTAZ, *Sant'Eusebio e la Valle d'Aosta*, in B. SAIU PINNA (a cura di), *Eusebio da Cagliari alle sorgenti di Oropa*, Atti del Convegno Nazionale (Biella - Oropa, 21-22 settembre 1996), Biella 1999, pp. 157-165 - dimostrerebbero tuttavia come non solo la seconda lezione disporrebbe di solide basi, ma che sarebbe confortata anche dai dati archeologici, che testimoniano l'esistenza di comunità cristiane attive in Valle d'Aosta già nella seconda metà del IV secolo (Ch. BONNET, R. PERINETTI, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Quart 1986; Ch. BONNET, R. PERINETTI, *L'età della cristianizzazione*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart 1987, pp. 95-163).

4) Non si conoscono i nomi dei primi vescovi della diocesi aostana se si accetta l'ipotesi della sua nascita nel IV secolo. Infatti Eustasio ed il suo successore Grato sono testimoniati solo alla metà del V secolo, in occasione del sinodo di Milano del 451. Anche accettando che il firmatario all'ultimo posto e senza indicazione di diocesi nel sinodo di Milano del 393, un tale Eustasio, sia lo stesso Eustasio, vecchio e malato, citato nel 451, non si sarebbe dunque in grado, sulla base dei dati storici, di risalire oltre il V secolo nel tracciare la storia dell'episcopato valdostano. D. DAUDRY, *Les débuts du christianisme en Vallée d'Aoste. Les premiers évêques (IV^e-VI^e siècle)*, in "Mélanges en hommage à Marius Hudry", Mémoires et Documents de l'Académie de la Val d'Isère, Tome XXVI (nouvelle série), Moûtiers-Tarentaise 1998, pp. 209-218.

5) J.-A. GAL, *Coup-d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, in BASA, IV, 1862, p. 11.

6) Le sue dimensioni sono di 102 cm di altezza e 66 cm di diametro.

7) D. DAUDRY, *Il territorio di Quart dalla preistoria all'anno mille*, in J.-G. RIVOLIN (a cura di), *Quart. Spazio e Tempo*, Quart 1998, pp. 54-56.

8) Le misure sono di 85x54x13 cm per il pezzo di dimensioni maggiori, e di 33x49x12 cm per il frammento più piccolo.

9) Le misure sono di 66x74x13 cm.

10) A. CROSETTO, *Croci e intrecci: la scultura altomedievale*, in L. MERCANDO, E. MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, Torino 1998, pp. 309-324.

11) La decorazione a matassa intrecciata è uno degli aspetti più tipici della scultura altomedievale di VIII e IX secolo, ma nei nostri casi la semplicità e la regolarità dei nodi, nonché il fatto che siano molto larghi e poco serrati, sembra escludere una datazione al pieno periodo carolingio. Per confronti si vedano ad esempio i frammenti delle iconostasi di San Costanzo de Caneto e San Costanzo al Monte a Villar San Costanzo, (CROSETTO, in MERCANDO, MICHELETTO 1998, p. 314; S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, in "Corpus della scultura altomedievale", VI, 1974, nn. 71-75; G. COCCOLUTO, *Appunti per schede di archeologia medievale in provincia di Cuneo. IV. 10. I Frammenti di scultura altomedievale nella ex-chiesa abbaziale di S. Costanzo "de Caneto" (ora San Costanzo del Villar, Cuneo)*, in "Bollettino della Società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo", n. 106, 1992, pp. 167-171) per i quali si ipotizza una datazione all'VIII secolo. Lo stesso dicasi per San Dalmazzo di Pedona, dove tuttavia gli intrecci appaiono più serrati (A. CROSETTO, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in E. MICHELETTO (a cura di), *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, Cuneo 1999, pp. 117-147). Pur dunque in attesa di uno studio più approfondito sulle due lastre in esame, dai pochi confronti esaminati allo stato attuale delle ricerche sembrerebbe corretta l'attribuzione proposta alla seconda metà dell'VIII secolo, anche

tenuto conto delle particolarità della Valle d'Aosta, terra di passaggio e di confine, più lontana dai centri propulsori della *renovatio ecclesiarum* avviata già in periodo longobardo e poi portata alle sue massime conseguenze in periodo carolingio.

12) Si preferisce non dilungarsi in questa sede sulla disputa legata all'esistenza di una chiesa, secondo alcuni precedente quella del Villair, in località Saint-Sixte, pochi chilometri verso est sul prosieguo del percorso ipotizzato per la strada romana. I dati in nostro possesso sono pochi e privi di conferma: si demanda ad ulteriori studi la necessità di approfondimento della questione.

13) CROSETTO, in MERCANDO, MICHELETTO 1998, pp. 320-321

14) *Liber reddituum capituli Auguste*, a cura di A.M. PATRONE, "Miscellanea di storia italiana", s. IV, vol. II, Torino 1957, p. 127.

15) La lotta per i diritti sulla chiesa di Sant'Eusebio continuò con alterne vicende fino alla metà del XVI secolo (1559), data dopo la quale il curato incaricato è definitivamente di nomina vescovile (DAUDRY 1998, *Les débuts du christianisme ...*, p. 63).

16) A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, in "Thesaurus Ecclesiarum Italiae - I", Roma 1966, pp. 234-235.

17) La notizia in realtà è certa solo per il campanile, che nel 1436, in occasione della visita pastorale dell'Arcidiacono de Gillaren, era in via di costruzione. All'interno di quest'ultimo, poggiata al piano terra, è conservata una campana recante data di fusione 1486.

18) Per tutte queste informazioni, cfr. J.-G. RIVOLIN, *I Luoghi della fede*, in idem 1998, pp. 59-70.

19) Le strutture rinvenute nel corso dello scavo hanno un andamento nord-est/sud-ovest ma per facilitarne la descrizione verrà utilizzato un nord arbitrario parallelo alla facciata della chiesa di Sant'Eusebio.

20) La tecnica edilizia di questa fase è caratterizzata dall'uso di ciottoli spezzati allettati per piani approssimativamente orizzontali legati da una malta giallo rosata. Gli interventi di restauro successivi si caratterizzano invece per l'uso di ciottoli non spezzati allettati in maniera irregolare.

21) Gli inclusi sono costituiti da numerosi frammenti di laterizi di piccole/medie dimensioni e pietre. Per la terminologia cfr. M. GRANDI CARLETTI, *Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in A. PARIBENI (a cura di), AISCOM Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Pompei, 22-25 marzo 2000), Ravenna 2001, pp. 183-197.

22) Non è possibile verificare la presenza di un elemento analogo sul lato meridionale dell'ambiente a causa dei tagli delle fasi successive.

23) Si tratta di uno strato di ciottoli e malta che presenta una semplice liscivatura superficiale, forse destinato ad alloggiare un rivestimento in lastre.

24) Attualmente i rari materiali ceramici recuperati sono in corso di studio. Il rinvenimento, all'interno degli strati di distruzione, di alcuni frammenti di orli di piatti/scodelle in sigillata chiara, databili al IV sec. d.C. (ex inf. P. Framarin) consentono di collocare nell'ambito della prima età imperiale la costruzione degli edifici di questa fase.

25) È stata identificata un'unica tomba bisoma. All'interno dell'area indagata sono state identificate quindici tombe riconducibili a questa fase, ma in base alla densità delle deposizioni e alle dimensioni dell'ambiente F è possibile ipotizzare la presenza di almeno una sessantina di tombe.

26) In questa fase viene utilizzata una tecnica edilizia "a spina di pesce" che presenta una disposizione degli inerti piuttosto regolare e l'utilizzo di laterizi di reimpiego. Le strutture sono legate con una malta biancastra.

27) Si veda SARTORIO *supra*.

28) Il campanile è stato in seguito ricostruito nella posizione attuale, probabilmente in seguito a questo evento. È infatti interessante osservare come la fossa di fondazione dell'attuale campanile, visibile nella sezione a nord della chiesa, tagli i depositi alluvionali descritti in precedenza e la soprastante sistemazione di ghiaia. Non è inoltre escluso che nella struttura quadrangolare di questa fase sia riconoscibile un primo campanile, benché i dati siano al momento troppo lacunosi per confermare una simile ipotesi.

29) Sulla lastra inferiore è conservata una piastrina di metallo con un foro circolare, probabilmente il cardine per una chiusura.

30) La presenza di numerose sepolture non ha consentito l'approfondimento dello scavo in quest'area.

31) Nell'ambiente sembrerebbe possibile riconoscere una cappella.

32) Carlo II duca di Savoia dal 1504 al 1553. Si tratta di 1/4 di grosso con al dritto la caratteristica scritta *FERT* in gotico, al verso una croce mauriziana (ex inf. C. Gallo).

*Collaboratori esterni: Claudia De Davide e Daniele Sepio, archeologi Akhet S.r.l.